



Foto di Filippo Venezia/Ansa-Fotolive



Pedalate per il Belgio Il Cannibale Gilbert unisce tutto il paese

Con la vittoria nella «Liegi» conquistato il tritico delle Ardenne. Un successo simbolico per la divisione tra fiamminghi e valloni senza governo da un anno. Un atleta che non sbaglia mai tattica

Foto di Benoit Doppagne/Ansa-Epa



Philippe Gilbert col tritico Amstel-Freccia Vallone-Liegi è diventato primo nel ranking Uci

nati in corsa, dopo il successo di Bari, affiancando il Lecce al terzultimo posto, con il vantaggio della classifica avulsa, in caso di arrivo alla pari. La formazione di Cavasin è attesa da un calendario ostico, perché dopo il confronto diretto col Brescia ci sarà il derby col Genoa, la sfida contro il Palermo e all'ultimo turno una delicata trasferta a Roma. Servono sei punti nelle due gare casalinghe per blindare la salvezza, mentre tre pun-

Ultimo treno

Dal 2012 il quarto posto non varrà più l'accesso diretto alla Champions

ti dovrebbero bastare a Cesena e Catania per evitare grossi guai. Così, chi sta peggio di tutti è il Lecce: la squadra di De Canio deve arrivare davanti alla Samp per non retrocedere, oppure guadagnare tre punti su chi oggi si trova a quota 37. Un successo domenica a Verona potrebbe risucchiare anche il Chievo nella bagarre, in caso contrario i salentini dovranno affidarsi al fattore campo: al Via del Mare arriveranno Napoli e Lazio, non esattamente due rivali comode, ma servono punti pesanti per ipotecare la salvezza, ipotizzando di andar a farne tre a Bari alla penultima, per non accompagnare i cugini nella discesa all'inferno. ♦

Il ritratto

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Il problema del ciclismo è che non ci sono più i belgi» disse un paio d'anni fa Alfredo Martini. Laddove, per «problema» s'intendeva: lassù, in mancanza di campioni, sanno ingegnarsi in farmacia più che altrove. I belgi ora sono tornati e hanno razzato la primavera delle Classiche: eccetto la Sanremo dell'australiano Goss, tutto è stato griffato di giallo, nero e rosso. Chi se l'immaginava, Nuyens e Van Summeren tra Fiandre e Roubaix? Invece, mentre anche gli italiani cercavano di capirci qualcosa, sugli strappi delle Ardenne è spuntato, bello come non mai, il più grande campione del ciclismo attuale. Un belga. Un vallone. Uno che ha fatto scrivere, al giornale sportivo «Le Nouvelle Gazette», «è come se il Belgio avesse vinto i Mondiali di calcio». Un nuovo cannibale, capace di vincere in una settimana Amstel Gold Race, Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi esatta-

mente nello stesso modo: controllando finché era possibile, lasciando sul posto gli avversari quando era impossibile sottrarsi all'invito della folla. Si chiama Philippe Gilbert, ha 28 anni e da due vince quasi tutto. Un vallone: ma uno che non si nasconde nelle differenze. Dopo aver vinto l'Het Volk, nel 2008, al giornalista che gli rivolgeva domande in francese, la lingua dei valloni, rispose in fiammingo. Un campione di tutti i belgi, che sono 10 milioni e divisi come più non si può, praticamente su tutto, e che da pochi giorni sono nel Guinness dei primati. Il 22 aprile, infatti, il Belgio ha festeggiato il primo anniversario dell'inizio di una crisi politica ancora senza via d'uscita. Era il 22 aprile del 2010 quando, a causa di disaccordi insanabili tra fiamminghi e valloni, il premier belga Yves Leterme fu costretto alle dimissioni ed a convocare elezioni anticipate. Ma dalle urne, a giugno, non uscì alcuna maggioranza chiara: nelle Fiandre vinsero i separatisti dell'Nva di Bart de Wever, in Vallonia i socialisti di Elio di Rupo. Da allora il Belgio ha un esecutivo che non decide, un parlamento che non legifera, ed è bloccato, paralizzato. Lo sport è una medicina, in questi ca-

si: nessuno dei grandi campioni del paese più ciclistico del mondo, né Merckx, né Van Looy, né i più recenti Museeuw e Boonen erano riusciti a raccogliere intorno alle proprie ruote il Belgio intero. Gilbert era amico di Frank Vandenbroucke, l'ex prodigio fiammingo morto di overdose a 35 anni in un triste hotel del Senegal dopo una strana notte di sesso e droga. Vandenbroucke era stato l'ultimo belga, nel 1999, a vincere la Liegi-Bastogne-Liegi, che tra le classiche è la più antica e la più «classica»: una tappa di alta montagna in mezzo alle colline, le cotes ricavate tra i terril, le montagne di carbone nere e polverose che circondano Liegi e abbrunano lo strettissimo orizzonte.

È un uomo per tutte le stagioni, Gilbert, non da grandi Giri, ma adatto praticamente a tutto il resto, perché non ha limiti il suo talento esplosivo tardi: è persino diventato, a furia di sconfitte, uno che non sbaglia mai tattica. Lui si muove solo quando è necessario, una volta, «bisogna attaccare una sola volta, e forte» diceva Miguel Indurain. Gilbert è un risparmiatore, uno che però ha perso tanto prima di vincere tutto. Al Mondiale di Geelong, a ottobre, provò un'azione solitaria a 7 dall'arrivo, tutto solo contro il gruppo: lo ripresero a un km dall'arrivo, giusto in tempo. Ma si misero in 15 a inseguirlo. E poi è uno che arriva, quando ha un obiettivo, in perfetta forma: «Non suda, non cade, non si ammalia», così una volta i direttori sportivi selezionavano i loro corridori. Il primo e l'ultimo a centrare il tritico delle Ardenne era stato Davide Rebellin, che, già anziano, si scoprì campione come mai lo era stato nella sua vita. Dopo aver corso tanti an-

TURCHIA, TAPPA A IGLINSKIY

Il kazako Iglinskiy (Astana) ha vinto in volata la seconda tappa del Giro di Turchia, precedendo in uno sprint di gruppo gli italiani Alessandro Petacchi ed Elia Favilli.

ni in Francia, Gilbert è esploso in una squadra belga guidata da un italiano, Roberto Damiani. Ha la residenza a Monaco per motivi fiscali, ma ha avuto un'accoglienza memorabile sulla Redoute, la salita più dura della Doyenne. «Una vittoria simbolica» l'ha definita. E i belgi, seduti sulle spalle di questo gigante del ciclismo, hanno iniziato a sentirsi meno fiamminghi, meno valloni e più vicini. ♦